

Acciaieria, la sesta croce «Thyssen sporca di sangue»

Rogo di Torino, nemmeno Rosario Rodinò ce l'ha fatta
E ai funerali di Rocco Marzio grida e accuse contro l'azienda

di Tonino Cassarà / Torino

«LA THYSSENKRUPP era una bomba a orologeria. Là dentro me l'hanno ammazzato. Aveva solo 26 anni e me l'hanno ammazzato». Per l'ennesima volta sono le parole disperate di un padre a levarsi contro l'acciaieria della morte, parole di accusa verso i

responsabili che non avrebbero «fatto nulla per impedire una strage annunciata» che si è portata via «mio figlio e tanti padri di famiglia che avevano solo la colpa di lavorare onestamente». Le parole sono di Giovanni, il padre di Rosario Rodinò, l'operaio della Thyssen morto ieri, dopo 13 giorni di atroce agonia nel centro grandi ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Genova. Sale così a sei il numero delle vittime del rogo dell'acciaieria di Torino. Nell'incendio, Rosario aveva riportato ustioni sul 90% del corpo, una situazione che aveva spinto i medici a tenere il giovane in coma farmacologico. Rodinò aveva compiuto 26 anni lo scorso ottobre, gli ultimi sei li aveva passati in quella fabbrica dove era entrato nel marzo del 2002, proprio quando nello stabilimento era scoppiato un incendio che per fortuna non aveva causato vittime, ma per tre giorni aveva tenuto impegnate numerose squadre dei vigili del fuoco prima che riuscissero a domarlo. Ora, il padre, che in quelle acciaierie ha lavorato ben 34 anni, dice: «Mio figlio è morto non come tanti giovani che vanno a morire in modi stupidi, ma sul posto di lavoro. Negli ultimi anni, con la dismissione dell'azienda, era stata cancellata la sicurezza. Prima - si sfoga il papà di Rosario - il lavoro era più sicuro, ora hanno rovinato tutto. Mio figlio percepiva il senso del pericolo, spesso ne parlava, soprattutto dopo aver subito due incidenti, uno dei quali gli aveva procurato una brutta scottatura al braccio. Quel giorno maledetto, Rosario non era contento quando gli hanno cambiato il turno di lavoro dal mattino alla sera per le loro esigenze tecniche». La notizia della morte di Rodinò è arrivata mentre a Torino, nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney, nel quartiere operaio di Mirafiori Sud, doveva essere celebrato il funerale di Rocco Marzio, il capoturno di 54 anni che la notte del disastro si era lanciato nelle fiamme per cercare di portare soccorso a compagni di lavoro. Ci sono stati momenti di tensione quando Ciro Ar-

La vittima

Rosario Rodinò
26 anni



Rosario Rodinò, l'operaio di 26 anni gravemente ferito nell'incendio all'acciaieria ThyssenKrupp a Torino, è morto ieri al reparto grandi ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Genova. Il suo nome va ad aggiungere a quelli di Antonio Schiavone, 36 anni; Roberto Scola, 23 anni; Angelo Laurino, 43 anni; Bruno Santino, 26 anni e Mario Rocco, 54 anni.



La disperazione di Giovanni Rodinò padre di Rosario Foto di Zennaro/Ansa

gentino, compagno di lavoro delle vittime e Rsu Fiom, ha strappato il nastro che cingeva la corona inviata dalla ThyssenKrupp e ha urlato ai dirigenti che entravano in chiesa, fra i quali c'era anche l'ad, Harald Espenhahn: «Avete le mani sporche di sangue». «Si è trattato di un gesto di esasperazione dovuto al dolore di questi lunghi giorni» dice Vincenzo Di Pasquale, Rsu Uilm. In chiesa erano presenti anche il sindaco Sergio Chiamparino, la presidente Mercedes Bresso e il presidente della Provincia, Antonio Saitta. Il cardinale Poletto, nella celebrazione del rito funebre è stato affiancato da don Luigi Ciotti. «La solidarietà della città è grande - ha detto Poletto -, anche l'azienda si è unita nella solidarietà, ma non basta. Serve un sussulto. Solo ieri in Ita-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
1016
Fonte:
www.articolo21.info

Il padre dell'operaio:
«Quella fabbrica? Una bomba a orologeria»
Marini: «Queste non sono fatalità»



Il vescovo di Torino Severino Poletto conforta il figlio di Rocco Marzio, Alessandro e la moglie Rosetta Foto di Contaldo/Ansa

lia sono morti altri 5 operai. Quella della sicurezza sul lavoro è un'emergenza nazionale». Intanto, la ThyssenKrupp si è sentita in dovere di scusarsi con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e in una lettera firmata dallo stesso presidente, Ekkehard Schultz, riconosce «il ritardo nel dare un segnale simbolico forte di partecipazione al terribile lutto della Città di Torino e delle famiglie». E il presidente del Senato, Franco Marini, è intervenuto ieri sulla vicenda delle morti sul lavoro: «Ci vogliamo maggior coordinamento, maggiori controlli e non rassegnarsi a questa che non è una fatalità. La cultura del lavoro deve essere rivista», ha detto il presidente del Senato accennando «ai quindici anni che stanno dietro quando c'è stata una risposta liberista a tutti i problemi della crescita e dei rapporti di lavoro. Questo ha fatto gravi danni favorendo la deregulation in tutti i settori».

UDINE

Operaio albanese schiacciato da lastra

Un'altra vittima sul lavoro. È morto l'altro ieri sera all'Ospedale civile di Udine, Harallamb Cifliku, l'operaio di origine albanese che era rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro, avvenuto nella fonderia Forges di Cividale (Udine). L'uomo stava lavorando su una barra del peso di diversi quintali che, per cause in corso di accertamento, lo ha travolto schiacciandolo. L'operaio era stato subito soccorso dai sanitari del 118 e trasportato all'eliosoccorso all'ospedale di Udine, dove era stato ricoverato in condizioni gravi nel reparto di terapia intensiva.

La Cassazione:
il capo può «spiare» le mail dei dipendenti

Il capo può leggere le mail dei suoi dipendenti solo se, in base al regolamento dell'azienda, è legittimamente in possesso della password del sistema telematico. Lo dice una sentenza della Cassazione, con la quale è stato confermato il proscioglimento, pronunciato dal tribunale di Torino, di un datore di lavoro «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di aver «abusivamente preso cognizione della corrispondenza informatica di una dipendente», licenziata poi sulla base delle informazioni così acquisite. Contro la decisione dei giudici del merito aveva proposto ricorso in Cassazione il pubblico ministero del capoluogo piemontese, ricorso però ritenuto «infondato» dalla Suprema Corte. Per i giudici della quinta sezione penale, infatti, «secondo le prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali, i dirigenti dell'azienda accedono legittimamente ai computer in dotazione ai propri dipendenti, quando delle condizioni di tale accesso sia stata loro data piena informazione». Quando non vi è sottrazione o distrazione, come prevede l'articolo 616, comma 1, del codice penale, la condotta «di chi si limita a prendere cognizione è punibile solo se riguarda corrispondenza chiusa», mentre «chi prende cognizione di corrispondenza aperta è punito solo se l'abbia a tale scopo sottratta al destinatario ovvero distratta alla sua destinazione». È indiscussa, si legge nella sentenza n.47096, «l'estensione della tutela anche alla corrispondenza informatica o telematica», ma «deve tuttavia ritenersi che tale corrispondenza possa essere qualificata come «chiusa» solo nei confronti dei soggetti che non siano legittimati all'accesso dei sistemi informatici di invio o di ricezione dei singoli messaggi».

E la Fiat ordina di non parlare di sicurezza

Patta: l'azienda nega a due rappresentanti dello stabilimento di Melfi di partecipare a un vertice

di Felicia Masocco

PAROLE E FATTI C'erano tutti tranne la Fiat ieri a Potenza a discutere di sicurezza sul lavoro. C'erano il prefetto, il sindaco, il sindacato, la Asl, l'Inail, un paio di assessori regionali e, per il governo, il ministero della Salute. Le stragi sul lavoro impongono a tutti di fare di più per la prevenzione e di farlo in fretta. Anche a Melfi, dove martedì un lavoratore ha perso la vita alla Fiat, che a Melfi si chiama Sata, ma sempre Fiat è. Cioè una delle più grandi aziende italiane, peraltro presieduta dal capo di Confindustria. Ebbene, a due dirigenti dello stabilimento è stata negata dal Lingotto l'autorizzazione a partecipare al tavolo che vuole portare anche alla Sata un protocollo che coordini e vigili

con maggiore severità sulla filiera degli appalti (che nello stabilimento lucano conta ben 230 aziende) e rafforzi i poteri dei rappresentanti per la sicurezza. Nei giorni scorsi Luca Cordero di Montezemolo aveva assicurato la disponibilità degli industriali a confrontarsi su un'emergenza non più eludibile. Di sicurezza «valore assoluto per le imprese» si è parlato anche ieri nella faccia a faccia a palazzo Chigi tra il premier Prodi e lo stesso leader di viale dell'Astronomia. Ma tra Roma e Potenza c'è una certa distanza, e lontane sono anche Torino e Poten-

La denuncia arriva dal sottosegretario con delega alla salute sui luoghi del lavoro

za. Qui né la Fiat né la Confindustria hanno dato il buon esempio. A denunciare la contraddizione tra parole e fatti è Giampaolo Patta, già segretario confederale Cgil, oggi sottosegretario con delega alla salute nei luoghi di lavoro. Racconta di aver incontrato i due dirigenti prima che la riunione in prefettura iniziasse, di aver appreso degli investimenti, dell'attenzione posta dall'azienda alla sicurezza. Ma quando si è trattato di partecipare al vertice i due rappresentanti Fiat hanno fatto una telefonata, quindi hanno riferito di non essere stati autorizzati dalla direzione generale di Torino. «È una decisione grave ed inaspettata poiché - commenta Patta - a partire dal presidente di Confindustria, era stata data la disponibilità immediata ad aprire con il governo una riflessione sulla questione della sicurezza all'interno delle aziende associate. Dal presidente della Fiat e della Confindustria attendo una risposta in tempi brevi, emer-

gerebbe altrimenti una contraddizione stridente tra il dire e il fare». Risponde l'ufficio stampa Fiat. «I rappresentanti della Sata hanno ascoltato le richieste del sottosegretario e si sono riservati di informare Fiat Group sul contenuto, in quanto i temi non rientravano nelle competenze dello stabilimento». Ancora: «Fiat Group e Confindustria affrontano a livello nazionale le problematiche sulla sicurezza sul lavoro». Di (in)competenza parla anche il presidente della Confindustria lucana Attilio Martorano. «Quando il sottosegretario ha esplicitato la volontà di

Paola Agnello Modica della Cgil: «Alla prima prova Fiat e Confindustria fuggono dal confronto»

sottoscrivere un protocollo sulla sicurezza nel corso dell'incontro, per i rappresentanti dello stabilimento di Melfi si è reso necessario un momento di confronto con i vertici nazionali dell'azienda, poiché non hanno competenza a firmare atti di questo tipo». In realtà ieri non ci sarebbe stata nessuna firma, solo l'avvio della riflessione. E in ogni caso neanche in un ministero si farebbe tanta burocrazia. È quel che osserva Paola Agnello Modica, della Cgil: «Alla prima prova concreta, Fiat e Confindustria fuggono dal confronto», attacca. «Atteggiamenti incomprensibili e contraddittori», gli fa eco per la Uil Paolo Carcassi. E per l'Ugl metalmeccanici Giovanni Centrella aggiunge: «Sarebbe il caso che la direzione di Melfi convocasse immediatamente le Rls (i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) e spiegasse per bene cosa è successo nell'incidente mortale».

In edicola in allegato con **l'Unità** la settima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

A cura di MARCO TRAVAGLIO
ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi



Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 29 dicembre la prossima uscita: **PROCESSO ALLA FIAT**

l'Unità